

CHIESA

IN CATTEDRALE Questa mattina il saluto del vescovo ai pellegrini di Rivolta

Lodi celebra il compatrono, oggi la Messa per Sant'Alberto

Alla 18 la celebrazione presieduta da monsignor Malvestiti nella memoria liturgica, l'11 giugno la funzione a Bellaria

Riscoprire la bellezza della chiamata alla santità. Questo significa celebrare la festa del patrono, un'occasione importante per rafforzare i legami comunitari, custodire le tradizioni religiose e riscoprire il valore della partecipazione e della fraternità. A maggior ragione quando si tratta di Sant'Alberto Quadrelli, compatrono della diocesi di Lodi, la cui memoria liturgica ricorre proprio oggi, sabato 4 luglio. Primo vescovo della Lodi riedificata dopo la distruzione per mano dei milanesi, il presule si distinse per la carità, già spiccata in lui nei 25 anni di attività pastorale come parroco di Rivolta d'Adda, sua località di origine. Fu chiamato a un compito difficile in una comunità, quella della Lodi nuova, alle prese con tanti problemi, che non lo scoraggiarono nella dedizione alle fasce più povere della popolazione. La vicinanza del pastore al suo gregge si espresse nelle visite pastorali, nell'impegno alla solidarietà e nell'istituzione di alcune realtà come il "Consorzio del clero",



In alto il vescovo Maurizio dinanzi all'urna di Sant'Alberto (sopra in un dipinto)

istituzione che durò oltre sei secoli e che oggi in qualche modo rivive nel Fondo diocesano di solidarietà rivolto ai bisogni concreti delle famiglie più bisognose. Questa mattina in Cattedrale il vescovo Maurizio accoglierà alle 10 i pellegrini di Rivolta d'Adda, che giungeranno a Lodi per rendere omaggio alle reliquie del loro illustre concittadino. Il corpo di Sant'Alberto Quadrelli è da sempre venerato nella cripta del duomo di Lodi, collocato in un'urna argentea donata dai cittadini rivoltani nel 1947 in occasione della sua prima ricognizione: a perenne me-

moria del dono furono posti due medaglioni in ceramica smaltata ai lati dell'urna, raffiguranti da un lato lo stemma municipale della località cremonese e dall'altro la torre campanaria del paese. In quella circostanza il corpo del santo venne portato nel borgo nativo e vi rimase per una settimana con solenni festeggiamenti. La peregrinatio rivoltana dell'urna ebbe luogo anche nel 1968 in occasione dell'ottavo centenario dell'elezione di Alberto a vescovo di Lodi. Gli appuntamenti per la festa del compatrono della diocesi proseguiranno nel pomeriggio della giornata di oggi sempre in Cattedrale, dove alle ore 18 il vescovo Maurizio presiederà la Santa Messa nella festa liturgica: al termine della celebrazione monsignor Malvestiti accoglierà le reliquie di San Colombano (la città nel fine settimana ospiterà l'edizione 2026 del Columbanus Day) provenienti da Bobbio e presentate dal vescovo di Piacenza monsignor Adriano Cevolotto.

Gli appuntamenti in onore di Sant'Alberto proseguiranno sabato 11 luglio a Bellaria (Rimini) nella Casa per ferie "San Bassiano", dove in serata il vescovo Maurizio presiederà la Santa Messa per gli ospiti nel ricordo del compatrono della diocesi. ■

L'agenda del Vescovo

Sabato 4 luglio

A **Lodi**, in Cattedrale, alle ore 10.00, saluta i pellegrini di Rivolta d'Adda che venerano le reliquie di Sant'Alberto loro concittadino di nascita. A **Lodi**, in Cattedrale, alle ore 18.00, presiede la Santa Messa nella festa liturgica di Sant'Alberto; al termine, accoglie le reliquie di San Colombano, provenienti da Bobbio, presentate dal Vescovo di Piacenza. A **Lodi**, in piazza della Vittoria, alle ore 21.15, partecipa al concerto in onore di San Colombano.

Domenica 5 luglio, XIV del Tempo Ordinario

A **Lodi**, nella Cappella Palatina, alle ore 16.00, accoglie i vescovi e le autorità partecipanti alla manifestazione colombaniana. A **Lodi**, in Cattedrale, alle ore 17.00, presiede la Santa Messa nel XXVII Columbanus Day e partecipa coi vescovi, i sacerdoti e tutti i convenuti alla Cena del Pellegrino nel cortile della Casa vescovile.



Da lunedì 6 luglio a venerdì 10 luglio

A **Tignale**, all'ereemo di Montecastello, partecipa agli Esercizi Spirituali dei Vescovi Lombardi, che si concludono nel pomeriggio di venerdì 10 luglio con la sessione estiva della Conferenza Episcopale lombarda sempre a Tignale.

Sabato 11 luglio

Ad **Abbadia Cerreto**, alle ore 11.00, presiede la Santa Messa nella memoria liturgica di San Gualberto, patrono dei Carabinieri Forestali, col gruppo di Pavia e Lodi. A **Bellaria**, nella casa diocesana "San Bassiano", in serata presiede la Santa Messa per gli ospiti nel ricordo di Sant'Alberto.

Domenica 12 luglio, XV del Tempo Ordinario

A **Faenza**, in Cattedrale, alle ore 17.00, concelebra la Santa Messa con ordinazione episcopale del vescovo diocesano eletto monsignor Michele Morandi.

di Iginio Passerini

IL VANGELO DELLA DOMENICA (MT 11,25-30)

Mitezza e umiltà, vincere il male con il bene: lo stile di Gesù per superare le prove della vita

"In quel tempo": si tratta di un'ora poco favorevole nella vita di Gesù. In quell'ora, Gesù legge la situazione di crisi come una risorsa, un'occasione da vivere come passaggio costruttivo, decisivo per il futuro. Gesù infatti mentre avverte il diradarsi del consenso intorno a sé, conferma la consapevolezza del suo rapporto filiale con il Padre e la sintonia con i "piccoli", quelli che intuiscono, al di là delle avversità della vita, la vicinanza di un Dio che è Padre e che manifesta la sua tenerezza e misericordia proprio in Gesù. Nessuna resa dunque, ma un inno di lode al Padre, sorgente della stabilità imperturbabile di Gesù. E Gesù nemmeno se la prende con qualcuno, non recrimina. Quando parla di sapienti e dotti non è per declassare le categorie di persone istruite o dotate di intelligenza, ma per mettere in guardia dall'autonomia assoluta della scienza e dell'intelligenza, che costruisce una verità su misura propria, chiusa al cambiamento di prospettiva e di vita. L'ora della difficoltà per Gesù è il momento di stringersi ancora più fortemente al Padre quale ancoraggio stabile



ed è anche il momento di proporsi come sponda sicura per tutti coloro che vivono situazioni di prova e di stanchezza: "Venite a me, se cercate ristoro nella prova. Imparate da me lo stile che assicura ristoro nella prova, fatto di mitezza e umiltà". Qualità che non tengono concentrati su di sé, ma ci liberano da noi stessi per tendere ad un equilibrio superiore. La mitezza anzitutto:

è resistere nel vincere il male con il bene; da non confondere con la mancanza di personalità, per cui si è arrendevoli o peggio perdenti; si tratta piuttosto di essere costanti e pacati nella scelta del bene. Altro tratto dello stile di Gesù è l'umiltà: è la consapevolezza che non ci si salva da soli; la persuasione che la propria competenza deve confrontarsi con quella degli altri, aperta ad un orizzonte più ampio rispetto a quello legato ai propri interessi. Mitezza ed umiltà oggi dovrebbero aiutare a superare il clima di eccitazione in cui si è immersi, uno stato di permanente agitazione e frenesia nelle occupazioni e nel gestire le proprie responsabilità. A rischio di trovarsi prigionieri di una conoscenza che è prevalentemente informazione, assetati continuamente di novità, una sete alimentata anche dai social che eccitano costantemente la curiosità, più che l'intelligenza. Gesù ha affrontato la crisi con lucida consapevolezza e pieno dominio di sé, senza reazione scomposta, con fermezza. E anche senza esaltarsi, ma confidando in Colui che lo ha generato e lo custodisce. Il ristoro, per chi è stanco ed oppresso, non è nella eccitazione della notizia che tutto il mondo deve sapere, ma è nella ponderazione di scelte adeguate e di atteggiamenti costanti, capaci di edificare la persona e la società: mitezza ed umiltà come stile da apprendere per reagire efficacemente nella prova ed affrontare la crisi. Questo ci insegna la posizione di Gesù in un'ora apparentemente a lui sfavorevole.

LODI Al convento Beata Vergine del Carmelo, da martedì via alla Novena

Il Carmelo San Giuseppe di Lodi si prepara a celebrare la solennità della Beata Vergine del Monte Carmelo con una serie di appuntamenti. La Novena in preparazione prenderà il via nella giornata di martedì 7 luglio secondo un programma che si ripeterà fino a mercoledì 15 luglio con la liturgia eucaristica alle 7,15 nei giorni feriali e alle 9 la domenica. Mercoledì 15 luglio alle 21 si terrà il solenne Ufficio delle Letture. Giovedì 16 alle 7,15 ci sarà la Santa Messa con la recita del Rosario. Alle 16,30 la recita dei Secondi Vespri, seguita alle 17 da quella del Santo Rosario; alle 17,30 la Messa solenne.



Il Carmelo

Ifedeli che visiteranno la chiesa del Carmelo dal mezzogiorno del 15 luglio a tutto il 16 luglio potranno acquistare l'indulgenza plenaria, applicabile anche ai defunti alle consuete condizioni: occorre recitare il Credo, il Padre Nostro e una preghiera secondo le intenzioni del Papa, confessarsi e comunicarsi entro venti giorni e predisporre al distacco da ogni peccato. La comunità ricorda che chi desidera ricevere lo Scapolare del Carmelo deve intendersi per tempo con il cappellano o con le monache. ■

DIOCESI Le nomine del vescovo nello scorso fine settimana S. Colombano e Lodi Vecchio accolgono i due preti novelli

Don Fumagalli e don Vailati Facchini saranno i due nuovi vicari parrocchiali, don Bonfanti guiderà invece l'Upg

Nel fine settimana scorso sono state rese pubbliche alcune nomine fatte dal vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti. Due di queste riguardano altrettanti sacerdoti novelli, consacrati presbiteri lo scorso 13 giugno in Cattedrale.

Si tratta di **don Ettore Fumagalli** e **don Matteo Vailati Facchini**, che sono stati assegnati come vicari parrocchiali rispettivamente a San Colombano al Lambro e a Lodi Vecchio. Annunciati anche alcuni incarichi di Curia e diocesani.

Don Enrico Bastia, vice parroco di Santa Maria Ausiliatrice e Santa Maria Assunta in Lodi, è stato designato quale vice direttore dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali e collaboratore dell'incaricato per gli eventi diocesani.

Don Mario Bonfanti, parroco di Nosadello e Gradella, è il nuovo direttore dell'Ufficio diocesano di pastorale giovanile (Upg).

Don Stefano Ecobi, parroco di Marudo e Valera Fratta, è stato indicato come direttore dell'Ufficio catechistico diocesano. Infine, **don Stefano Cantoni**, vice par-



Don Ettore Fumagalli



Don Vailati Facchini



Don Enrico Bastia



Don Mario Bonfanti



Don Stefano Ecobi



Don Stefano Cantoni

roco dei SS. Bassiano e Fereolo in Lodi, è il nuovo incaricato vescovile per le Acli e consulente ecclesiastico per il Centro sportivo

italiano. I sacerdoti interessati da queste nomine mantengono gli incarichi nelle rispettive parrocchie. ■

VENERDÌ 10 LUGLIO DALLE 21 ALLE 23 Adorazione eucaristica in San Filippo

Vivere intensamente l'incontro con Gesù eucaristico e trovare un momento di sostegno per sé e di intercessione per la Chiesa, per tutte le persone in difficoltà, per il mondo intero, per la pace. L'esposizione dell'Eucaristia durante l'adorazione eucaristica ha un significato profondo: riconoscendo la reale presenza di Cristo nell'Ostia consacrata, i fedeli si riuniscono per adorare e onorare il Salvatore. Da qui la proposta e l'invito per venerdì prossimo, 10 luglio, nella chiesa di San Filippo in Lodi (corso Umberto), dove dalle ore 21 e sino alle 23 è in programma l'adorazione eucaristica aperta a tutti. ■

LODI In luglio Tre parrocchie si preparano a celebrare il patrono

Dopo Sant'Alberto, che oggi 4 luglio celebriamo e che avrà i festeggiamenti nella parrocchia omonima sabato 11, nel mese di luglio altre due parrocchie di Lodi città sono in festa: Santa Maria Maddalena e San Gualtero. La festa di **Santa Maria Maddalena** ricorre il 22 luglio, che quest'anno cade di mercoledì. Nell'omonima parrocchia della città bassa, le Messe saranno celebrate a San Rocco alle 9 e nella chiesa della Maddalena alle 10,30. Come sappiamo, la Maddalena fu seguace di Cristo e a lei Gesù apparve per prima, dopo la Risurrezione. Per quanto riguarda invece **San Gualtero**, la festa è il 24 luglio, poiché il santone a Lodi nel 1184 - vi morì il 24 luglio 1224. Si è da poco concluso, come ricordiamo, il Giubileo per gli ottocento anni dalla morte del santo. Grazie ad una donazione di otto pertiche di terreno da parte della municipalità, sulla strada verso Milano il laico Gualtero fondò l'ospedale della Misericordia, con annessa cappella intitolata a San Filippo e Giacomo. La festa patronale cade di venerdì 24 luglio, ma la Messa solenne verrà celebrata domenica 26 alle 10,45 e sarà presieduta dal vescovo di Lodi, monsignor Maurizio Malvestiti. Quest'anno poi è festa patronale di tutta la comunità pastorale intitolata a San Gualtero, che comprende le quattro parrocchie di San Gualtero in Lodi, Arcagna, Montanaso e Galgagnano. ■

Raffaella Bianchi

LODI All'Ausiliatrice la celebrazione nel 50esimo di ordinazione presbiterale



Il saluto del vescovo Maurizio per don Chiodi

La presenza e il saluto del vescovo monsignor Maurizio Malvestiti domenica scorsa nella chiesa dell'Ausiliatrice in Lodi per don Giampiero Chiodi, che nella circostanza ha ricordato il 50esimo anniversario di ordinazione presbiterale avvenuta in cattedrale il 26 giugno

del 1976. Don Chiodi è collaboratore pastorale di Santa Maria Ausiliatrice, in passato è stato anche parroco di San Martino Pizzolano e Zorlesco. Nella foto è con il vescovo Maurizio, i confratelli, la sorella ed Elisa Lazzari, vicesindaca di Salerano, suo paese di origine. ■

CAVENAGO La solennità dei SS. Pietro e Paolo



Doppia festa con don Marielli

La sagra patronale e i festeggiamenti per i 40 anni di sacerdozio di don Mario Marielli portano in dote due sorprese a Cavenago. È stato il parroco don Roberto Arcari durante la celebrazione di domenica scorsa in onore di san Pietro ad inaugurare altrettante statue in bronzo raffiguranti il patrono e san Paolo, che andranno ad abbellire l'altare dedicato proprio allo stesso san Pietro. Momento di grande emozione, al pari di quello in cui lo stesso prevosto cavenaghino ha consegnato a don Marielli, nativo proprio del paese e che ha celebrato la Messa solenne in onore del patrono, un dipinto raffigurante la chiesa parrocchiale che era stato realizzato durante l'estemporanea di pittura tenutasi il giorno precedente. Alla celebrazione erano presenti anche il sindaco Rinaldo Tribbia, il maresciallo Alessio Gaspare Barbiera, nuovo comandante della stazione dei carabinieri, e membri di giunta e consiglio comunale. ■ Nico. Ago.

MONDIALITÀ Il sacerdote lodigiano passa da Cardona a Nueva Palmira, due città della stessa diocesi



Le nuove "coordinate" per don Stefano Concardi

■ Pubblichiamo l'intervento di don Stefano Concardi, sacerdote fidei donum in Sudamerica, fatto pervenire al Centro missionario diocesano.

Innanzitutto per aggiornare le coordinate geografiche della presenza missionaria in Uruguay della nostra diocesi di Lodi. Sono passato dalla città di Cardona (Soriano) a quella di Nueva Palmira (Colonia). Non sono cambiate le coordinate ecclesiali perchè le due città fanno parte della medesima diocesi, quella di Mercedes (ovviamente due parrocchie differenti: la nuova è dedicata a "Nuestra Señora de los remedios"). In gennaio il sacerdote di questa parrocchia, padre Antonio, è morto e così il vescovo locale, nei primi giorni di febbraio, mi ha chiesto di sostituirlo. Il passaggio fisico, "san Martino", è avvenuto il 20 di aprile, quello canonico, nomina ufficiale, il 3 di maggio. Il cambio è stato possibile per la disponibilità della diocesi di Lodi a prolungare la collaborazione tra le due Chiese di altri tre anni (la mia presenza, se non ci sono intoppi, è assicurata fino al 2029). Non avrebbe avuto senso un cambio di parrocchia per pochi mesi! Qui si apre una riflessione che rimando a più sotto. Ora qualche notizia sulla città di Nueva Palmira. Un



ritorno alle origini della mia esperienza missionaria per il fatto che Nueva Palmira è un porto come lo era, più di nome che di fatto, Puerto Lopez in Ecuador. Puerto Lopez si affacciava sull'Oceano Pacifico in una insenatura naturale senza nessuna struttura specifica per l'attracco neppure di una barchetta. Per imbarcarsi uno doveva mettere i piedi

Sopra don Stefano Concardi e alcuni immagini di Nueva Palmira, località dell'Uruguay dove il sacerdote lodigiano è ora impegnato nell'attività pastorale

in acqua. I pescherecci dovevano essere raggiunti con imbarcazioni più piccole per l'imbarco dell'equipaggio e per portare il pesce a terra. In Nueva Palmira il porto (o meglio i porti, in realtà sono tre imprese differenti, una statale e due private) offre attracco a navi grandi. Sono presenti moli e gru, entrano camion per caricare e scaricare. Offre lavoro a molte persone. È il centro economico della città. La parrocchia in realtà si estende anche in zona agricola, ma decisamente non c'è paragone tra le due realtà. I prodotti agricoli dell'Uruguay arrivano a Nueva Palmira e vengono spediti in tutto il mondo. Si tratta soprattutto di grano, orzo, granoturco, soia e cellulosa. In progetto anche la possibilità di imbarcare bovini. Inoltre qui avviene il trasbordo dalle navi a grandi chiatte del materiale che poi prosegue il cammino sui fiumi Paranà e Paraguay per raggiungere Paraguay, Argentina, Brasile e Bolivia. Il cammino inverso per i prodotti che arrivano da questi paesi. C'è anche un piccolo porto passeggeri che mette in comunicazione

con l'Argentina. Piccolo particolare: non è un porto di mare ma di fiume. Qui finiscono il loro corso i fiumi Uruguay e Paramà e inizia il Rio de la Plata. La presenza di pescatori artigianali è decisamente marginale a livello economico.

La città fu fondata nel 1831. La parrocchia nel 1861. Penso di non poter dire molto di più sulla comunità cristiana perchè mi sto guardando intorno cercando di capire! Sicuramente mi sembra una realtà viva. Torniamo alla riflessione promessa sopra. Alcuni "segni". Ho saputo della morte del padre Antonio, da don Giancarlo, alla Messa della vigilia di san Bassiano in duomo mentre mi trovavo in vacanza a Lodi. Una missione che per me ha le sue radici ben radicate nella Chiesa laudense e che mi fa vivere questa mia presenza in Uruguay come espressione della nostra diocesi. Altro "segno". In questi giorni, il 24 di giugno per me anniversario della ordinazione sacerdotale, ho ricevuto la notizia della morte di padre Palmiro Delalio O.M.I. Sempre con il tema dei "segni": un segno nel segno... Palmiro (nome non certo diffusissimo in Italia) e Nueva Palmira. Una persona da me conosciuta per il legame familiare che ho con questa congregazione: un fratello e due zii oblato. Però penso che molti di voi lo conoscano: padre Palmiro per molti anni guidò la recita del Rosario dalla grotta di Lourdes (dal 2008 al 2015), recita

trasmessa su TV 2000. Mio fratello mi ha inviato alcuni testi di lettere scritte da questo oblato prima dell'ubbidienza (la prima nomina/missione viene data dal superiore generale dell'ordine a cui si scrive per manifestare i propri desideri). "Questo sentimento (desiderio delle missioni estere) è stato ispirato da molti motivi: il primo, quello che mi ha orientato anche nella scelta dell'istituto, quello di andare alle anime più abbandonate, alle anime di cui nessuno si prende cura, che sono dimenticate e povere. Vengo da una diocesi che è tra le più fiorenti d'Italia, e tra le più ricche di clero: Brescia. Il ministero sacerdotale è organizzato e vanta tradizioni cospicue. Se fossi rimasto in diocesi avrei avuto il mio piccolo angolo in cui lavorare. Ho detto di no a questa prospettiva.



Tanti altri avrebbero potuto occupare quel posto, mentre altrove c'era una folla di dimenticati, senza sacerdoti, senza fede, senza Dio. Qualcuno per la cui salvezza valeva la pena lasciare famiglia e patria". Parole d'altri tempi, padre Palmiro era del 1938 e

scriveva questo nel 1961/'62, e situazioni ecclesiali sicuramente cambiate. Per curiosità sono andato a googleare un poco per scoprire che Brescia in quegli anni aveva più di 900 sacerdoti diocesani con aggiunta di religiosi. Un promedio di un sacerdote ogni 600/700 abitanti (che erano le stesse proporzioni della diocesi di Lodi ovviamente con numeri più contenuti). Ora si parla di un sacerdote ogni 2000 abitanti, numeri simili a quelli di Lodi.

La diocesi di Mercedes ha 8 preti, di cui uno in casa di riposo, 2 preti stranieri fidei donum, 1 vescovo emerito che fa da parroco e ovviamente 1 vescovo. Gli abitanti sono 200mila. Penso che come Chiesa diocesana non possiamo ignorare queste situazioni e non pensare a quello che potremmo fare. In un "mondo semplice" le cose potrebbero funzionare così: una bacheca in curia dove il nostro vescovo di Lodi ponga avvisi di questo tenore "Ieri ho parlato con un confratello che mi ha chiesto se c'è un prete disposto a dare una mano nella sua diocesi. Chi fosse interessato passi su da me". Il confratello vescovo non deve necessariamente trovarsi dall'altra parte del mondo, anche in Italia ci sono diocesi "povere". So per certo che il mondo non è così semplice... ma rimane l'inquietudine. ■

*** Don Stefano Concardi, sacerdote fidei donum in Uruguay**



Una missione che per me ha le sue radici ben radicate nella Chiesa laudense e che mi fa vivere questa mia presenza in Uruguay come espressione della nostra diocesi

VITA CONSACRATA/1 Suor Antonella, priora delle Monache scalze della B. V. Maria del Carmelo di Piacenza

«Il mio cammino vocazionale grazie alla tata e a santa Teresa»

«Sono figlia unica di genitori atei. Ho confidato loro che sarei entrata in monastero all'ultimo. L'hanno accettato solo di recente»

di **Eugenio Lombardo**

■ Vado a Piacenza perché avverto la necessità di corroborare il mio spirito di emozioni liete. Ho scritto alle consacrate del Carmelo chiedendo loro di ricevere un giornalista errabondo su pensieri vaghi, e che di questo eventuale incontro ne avrei ricavato una testimonianza per il giornale. Mi ha risposto suora Antonella, chiamandomi al telefono: la sua voce è carica di entusiasmo, di chi mostra di amare la vita. E adesso siamo nel parlatorio del monastero, una finestra con le grate a quadrettoni in legno a dividerci, ma il suo sorriso è cordiale, mentre di me forse lei percepisce la stanchezza fisica e una certa preoccupazione.

È giovanissima lei! Come devo chiamarla: madre, suora, reverenda? Queste situazioni mi creano sempre impaccio.
«Noi siamo monache. Può chiamarmi sorella Antonella».

Il Carmelo ha sempre qualcosa di misterioso e di affascinante. Questo di Piacenza ha una lunga storia?

«Ho collaborato alla stesura di un libro sul Carmelo, e in particolare su questo di Piacenza: in città esiste dall'anno 1673. In questo convento, edificato come nuovo, in via Spinazzi, siamo dalla metà del 1964. Rispetto ai tempi preconciliari quando le monache, rivolgendosi l'un l'altra, si appellavano con i titoli "vostra reverenda" oppure "vostra carità", sono stati introdotti molti cambiamenti. Oggi noi ci incontriamo in questo parlatorio, ma lei può vedere il mio volto attraverso le grate in legno; nel passato le monache erano invisibili e tenevano un velo anche davanti al volto».

Da quanto è qui, sorella Antonella?

«Sono entrata nel monastero nel 2014. Ho professato nel 2017, e fatto i voti solenni nel 2020. Ho vissuto parte dei cambiamenti cui le accennavo: qui avevamo soltanto il telefono fisso. C'era un unico cellulare per tutte noi: ci veniva dato se avevamo qualche commissione esterna, in caso di necessità. Internet? Ciascuna nella cella aveva il proprio computer, ma poteva essere utilizzato solo per motivi legati allo studio, per frequentare i corsi on line».



Sopra suor Antonella con suor Maria Francesca che l'ha preceduta nel ruolo di priora, sotto con le consorelle del Carmelo di Piacenza Lombardo

Le monache del Carmelo sono conosciute per la preghiera. Pregate sempre.

«Nessuna carmelitana potrebbe fare riferimento a questa esperienza senza ricordare le parole della nostra Santa Madre Teresa: la preghiera è un rapporto di amicizia con il Signore. Penso davvero che ciascuna avesse dentro questo orizzonte e Teresa gli ha dato voce. C'è la preghiera vocale, la Liturgia delle Ore, e l'Orazione, due ore di silenzio che facciamo giornalmente, alternate alle due di ricreazione, cioè comunitarie. Teresa raccomandava sempre di stare sempre in compagnia dell'umanità di Cristo, e quindi è possibile il raccoglimento in preghiera partendo da una lettura di un episodio della vita del Signore. Le due ore di orazione non sono continuative. Preghiamo dalle 6 alle 7 del mattino, e dalle 17 alle 18. È un tempo di dialogo con il Signore. Teresa diceva di mettersi comode, nella postura più confortevole».

Lei come prega, posso chiederglielo?

«Io ho scritto a lungo: raccontavo sui fogli quello che avevo nel cuore. In ebraico parola e fatto hanno la stessa espressione: credo profondamente che Dio ci parli attraverso la nostra vita quotidiana. Fare silenzio le assicuro che ha la sua complessità. È vero che si vive l'amicizia con il Signore, ma come diceva appunto Teresa, se noi siamo creature, lui è creatore. Non si parla alla pari, resta una differenza ineliminabile. Malgrado questo...».

Cosa?

«Le sette mansioni o dimore, descritte da Teresa nella sua opera "Il Castello interiore", solo appa-

rentemente sembrano irraggiungibili: quel percorso mistico, al contrario, è alla portata di tutti, con impegno, con fatica, ma possibile per ciascuno».

Mi colpisce che lei parla di santa Teresa d'Avila, come un'amica.

«Teresa è una delle ragioni del mio ingresso al Carmelo. Per fortuna la biografia che la riguarda è stata scritta da se stessa, senza alcuna agiografia. In quelle pagine svela tutta l'opera che lo Spirito ha realizzato in lei, non nascondendo le fatiche. Leggere le fatiche di Teresa nel c a m m i o con il Signore mi ha aiutato nel comprendere che, malgrado le difficoltà, l'incontro con lui sarebbe stato possibile».

Può spiegarmi?

«Sono figlia unica di genitori atei. Sono cresciuta con un'impronta non tradizionale. Ho confidato loro che sarei entrata in monastero solo all'ultimo. Può immaginare la reazione. I miei amici più stretti l'avevano compreso, ma pensavano che mi sarei limitata ad un periodo di verifica. I miei genitori l'hanno accettato solo di recente. Papà ha avuto un ricovero ed io ho potuto assisterlo in ospedale, andando nel Carmelo di Parma, per-

ché era ricoverato nel nosocomio di quella città. Lì ha compreso che avere una figlia in clausura non equivaleva a non averla più».

Ma il suo cammino vocazionale è stato graduale?

«L'avevo intuito sette anni prima che entrassi, ma cercavo di allontanare il pensiero. Evidentemente lo Spirito necessitava di un maggiore tempo per darmi definitivamente questa consapevolezza. Ne ho approfittato per studiare. Sono laureata in Economia, deve scrivere anche ciò? Ho lavorato anche nel settore sociale in alcune aziende e fondato una cooperativa per l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate, che esiste ancora oggi».

A chi sente di dovere dire grazie?

«Alla mia tata, che si chiamava Lodovica: da bambina era lei che mi portava a Messa, che mi faceva frequentare l'Azione cattolica; lei era volontaria della Caritas parrocchiale e io mi sono impegnata in quella diocesana. Sono stata chierichetta, e poiché lei era ministro straordinario dell'Eucarestia, capitava che l'accompagnassi a dare la Comunione ai malati».

Anche io voglio raccontarle qualcosa



di me. Così siamo pari. Posso?

«Certamente che può! Sa quanta gente viene qui a portarci le proprie intenzioni di preghiera, oppure per sfogarsi, in quanto sentono il bisogno di essere ascoltate?».

A quel punto non le viene mai di mandarsi: ma perché noi monache non possiamo confessare e dare l'assoluzione?

«Ma no! Il nostro compito è quello della testimonianza, di rendere possibile l'avvicinamento con il Signore».

Se essere così cercate ci rende vanitose? Non c'è alcun rischio. La

gente oramai ci ignora, soprattutto i giovani, non sanno neppure cosa significhi l'abito che indossiamo, non appartiene alla loro cultura. Invece, ci sorridono molto i bimbi delle donne musulmane, forse perché il nostro velo è simile a quello delle loro mamme».

Eppure c'è chi vi chiede il perché della clausura.

«Qualcuno dice che la nostra è una vita aerea, astratta, forse perché ogni nostra azione la facciamo in compagnia del Signore. Ma ci occupiamo anche di problemi burocratici, affrontando il sistema fiscale: siamo un ente che nasce nel diritto canonico ma dentro un ordinamento giuridico italiano».

Anche il Carmelo ha un calo drastico di nuove vocazioni?

«Inevitabilmente. Io sono stata l'ultima a prendere i voti, e sono appunto passati 12 anni».

Non sono però stata l'ultima ad arrivare a Piacenza: accade che alcuni monasteri chiudano per esiguità di risorse e le monache vengano trasferite altrove. Una sorella è arrivata a Piacenza. Teresa aveva posto il limite massimo di 13 monache, ora 21 secondo le vigenti Costituzioni. Adesso siamo in 9».

E il futuro come lo immagina?

«È nelle mani di Dio. Però in Francia abbiamo avuto, nell'ultima Pasqua, 20mila battesimi di adulti. Può significare qualcosa? Lo Spirito soffia nei cuori delle persone: occorrerà interrogarsi su come valorizzare la propria vita, in giro vedo tanto disagio e inquietudine».

Come se lo spiega, sorella Antonella?

«C'è un sistema sociale iniquo - qui è proprio l'economista che le parla - e la gente è disorientata. È come se avesse spento il cervello: si è portati a consumare per alimentare un'immagine esteriore sempre più distante dal vero Io. Non ci si riesce a stare dentro. Lavori per avere di più. Questo consumismo costringe a concentrarsi su se stessi, lasciando indietro gli altri. Sei tu che devi vincere. Sistemi di vita alternativi non hanno voce. Eppure, Teresa e il Cristianesimo pongono un'importante domanda di fondo: chi sei chiamato a diventare?».

Però le risposte non sappiamo più darcele.

«Al momento, la proposta di fede è rivolta a persone a cui non interessa. C'è un'offerta su una domanda sbagliata, che guarda invece ad altro. Ma anche in questo caso parla l'economista...».